

Bianca Di Giovanni

ROMA Un minuto dopo la fiducia rieplode la *bagarre*. L'aula del Senato ha appena archiviato il decreto parallelo alla Finanziaria con un voto scontato ma sofferto («La Lega vota ma non farà salti di gioia», dichiara il capogruppo del Carroccio), Silvio Berlusconi ha appena finito di dire che «la coalizione ha dato prova di grande compattezza», ed ecco che rispuntano tutti i nodi politici all'interno della maggioranza. Tanto che Rocco Buttiglione non esclude un altro voto di fiducia sul provvedimento alla Camera e Carlo Giovanardi aggiunge «che non sarebbe niente di speciale». Infine rialzano la testa gli sconfitti. Cioè An e Udc, che avvertono: molti problemi sono ancora da risolvere. L'ennesimo vertice della Casa delle libertà è convocato per la prossima settimana. All'ordine del giorno le risorse per la famiglia, la ricerca, la scuola, i rinnovi contrattuali da trovare ancora in Finanziaria. C'è da scommettere che non sarà l'ultimo vertice: ricomincia l'assalto alla diligenza. Il «bavaglio» al Parlamento non tiene. Per di più la «camicia di forza» sul decreto è stata messa all'inizio della sessione di bilancio più difficile degli ultimi anni, con una Finanziaria tutta da votare e una riforma delle pensioni che traccia solchi in parallelo. Come dire: di qui a Capodanno può succedere di tutto.

Sta di fatto comunque che il Senato ha detto sì al decreto di bilancio su cui era posta la fiducia, con 166 voti favorevoli, 126 contrari e un astenuto (Giulio Tremonti). Giulio Tremonti non si presenta in Aula: manda sul «ring» il viceministro Gianfranco Micichè. «Con questo governo l'Italia è più povera - dichiara Gavino Angius - La crescita di questo Paese si è fermata, i consumi sono caduti, il Paese è incerto sul futuro. Per questo vi diciamo no, come gran parte degli italiani». Il rito del voto si consuma in pochi minuti. Non manca una gag tra Angius e Micichè sul prezzo del prezzemolo. Alla fine l'ok arriva. Tutti fuori. Nel pomeriggio si ricomincia in commissione Bilancio per i primi voti sulla Finanziaria. Bocciate tutte le richieste degli enti locali, bocciato anche un emendamento Turci (ds) che ristabilisce le vecchie aliquote (più basse) per la tassazione sul Tfr. Ma la Commissione vota no. «Clamorosa marcia indietro del centro-destra», denuncia Antonio Pizzinatti (ds). Accantonati gli emendamenti di An e Udc sull'aumento di sigarette e alcolici per finanziare Università e ricerca, bocciato quello della Lega che puntava a introdurre la «pormotax». E Luciano Violante ad indicare la strada dell'opposizione per reperire nuove risorse:

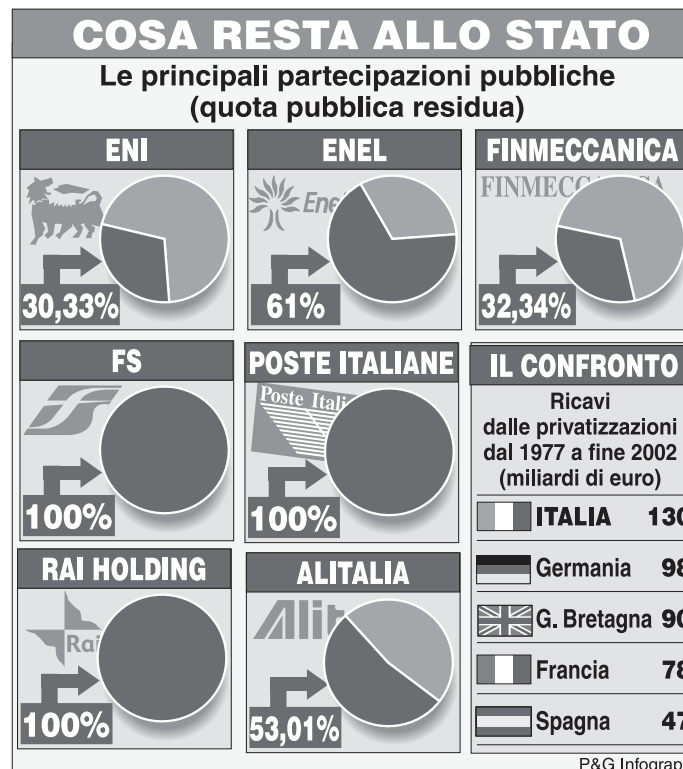
“ Gavino Angius: con questo governo l'Italia è più povera la crescita si è fermata i consumi sono caduti e il Paese è incerto sul suo futuro ”



I numeri non tornano e la relazione tecnica al decreto non chiarisce alcuni gettiti fondamentali Sul condono edilizio pesa il ricorso alla Consulta ”

Finanziaria, la fiducia non risolve nulla

Nuove tensioni nella maggioranza. I centristi: rimangono i nodi politici, alla Camera non andrà così



Pubblico impiego, niente soldi per i contratti. La Cgil: inaspriremo la lotta

MILANO «I lavoratori della pubblica amministrazione parteciperanno alle proteste decise da Cgil, Cisl e Uil sulla controriforma del sistema previdenziale, nello stesso tempo inaspriremo le iniziative per la sottoscrizione di contratti di lavoro dignitosi». Lo annuncia il segretario confederale della Cgil, Gian Paolo Patta, il quale ricorda che i dipendenti pubblici hanno scioperato per otto ore il 24 ottobre «anche per sollecitare il governo a modificare la finanziaria nella parte relativa agli stanziamenti per il rinnovo dei contratti».

«L'attuale finanziaria - dice Patta - non rispetta né gli accordi del 4 febbraio 2002, né il protocollo del luglio 1993. Il governo sostiene la necessità di tenere molto lontana dall'inflazione reale l'inflazione programata affermando che i lavoratori ad ogni biennio poi recuperano il differenziale. In realtà nella finanziaria il governo non ha stanziato, persino su questa voce, nemmeno un euro. Quindi i lavoratori vedranno decurtarsi gravemente il potere di acquisto delle loro retribuzioni. Nel complesso siamo a meno della metà dei fondi necessari a rinnovare i contratti di lavoro».

Bersani: «Non si privatizza così»

Le cessioni dell'Enel serve solo per far cassa. Manca una strategia industriale

Angelo Faccinotto

MILANO Una goccia nel mare del debito pubblico. Con un'operazione lampo il Tesoro ha ceduto l'altra notte il 6,6 per cento del capitale Enel a Morgan Stanley. La vendita ha portato nelle esatte casse dello Stato 2,16 miliardi di euro. Soldi che, in tempi di Finanziaria, aiuteranno Tremonti nella difficile impresa di far quadrare i conti. Morgan Stanley, che ha vinto un'asta informale cui hanno partecipato sette banche selezionate da Lazard, ieri ha ricollocato le azioni acquistate presso investitori istituzionali. Una quota di quanto guadagnato - i dettagli dell'operazione verranno illustrati martedì prossimo - verrà versata al Tesoro stesso che, ora, detiene circa il 61 per cento del capitale dell'ex monopolista. Ma quali sono le logiche che hanno portato il governo a prendere questa decisione? E quali sono le prospettive per il futuro dell'Enel in una fase in cui, quella energetica, è una delle questioni prioritarie per lo sviluppo del Paese? Ne abbiamo parlato con Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds ed ex ministro dell'Industria.

La vendita del 6,6% delle azioni del gruppo energetico a Morgan Stanley porterà al Tesoro 2,16 miliardi

Bersani, una decisione improvvisa, presa dopo tanto tergiversare e dopo tante smentite. Perché? Impellente bisogno di Tremonti di far cassa?

«Le caratteristiche di questo provvedimento sono chiare. Primo: tecnicamente l'operazione appare ben fatta. Secondo: il provvedimento è stato assunto d'urgenza per dare un segnale della volontà di intervenire sul fronte del debito pubblico. Terzo: l'operazione è stata fatta perché non si hanno idee sulle strategie di fondo da seguire per l'Enel. Insomma, si è fatta cassa prendendo tempo».

Quali saranno gli effetti di questa decisione?

«Sui mercati un effetto di compressione. Ma quello che emerge è soprattutto una mancanza di trasparenza sulle prospettive della società. Queste sono operazioni che sotto il profilo industriale non rinvigoriscono la società. Anzi. Mettono in evidenza che le intenzioni del Tesoro sulle prospettive dell'Enel non sono per niente chiare».

In una fase in cui la questione energetica è prioritaria per il Paese non è un problema da poco. Quali sono le questioni fondamentali da affrontare per discutere delle

prospettive dell'Enel?

«Penso che le questioni siano essenzialmente due. Anzitutto va rifocalizzato il ruolo del gruppo come compagnia energetica attiva nella produzione di elettricità, ma attiva anche sul versante gas. E poi si deve dire cosa si vuol fare delle telecomunicazioni. L'operazione Wind era stata finalizzata al decollo di una nuova società che, una volta superata la fase di avviamento e di consolidamento sul mercato, avrebbe dovuto essere scorporata e privatizzata. Ora Wind sta uscendo dalla fase di "svezzamento" e ha bisogno di investimenti forti. Ha bisogno, come si dice, di focalizzazione da

parte dell'azionista».

Quindi?

«Questo significa che o l'Enel vuole fare due mestieri, oppure Wind prende una propria strada industriale. Autonoma. Ritengo che questa sia una questione fondamentale da dirimere».

Scelta non facile, visto anche il persistere della sfavorevole

congiuntura economica.

«È un'operazione complessa, certo, ma un orientamento va preso. Poi c'è la questione della Rete di distribuzione, il Grtn. Il progetto Marzano prevede la fusione tra Rete e gestore, cioè tra Terna e Grtn, e si parla di quotare Terna in Borsa. La situazione di incertezza è enorme. Si tratta di una previsione non

Il titolare del dicastero della Funzione pubblica ha fatto parte della commissione per risolvere la contesa tra le Ferrovie Apulo Lucane e l'Impregilo

La passione del ministro Mazzella per il collegio arbitrale

Giuseppe Caruso

MILANO Deve essere una sorta di epidemia, quella che colpisce i ministri della Funzione pubblica del governo Berlusconi. Come il suo predecessore Franco Frattini, anche Luigi Mazzella, ministro in carica, ha una vera e propria passione per i collegi arbitrali. In più Mazzella ci mette una vocazione a collezionare cariche, essendo oltre che ministro e giudice di collegio, anche avvocato generale dello Stato, tuttora in carica.

I collegi arbitrali sono la via privata per dirimere contese che si preferisce non portare davanti ad un giudice, per non aspettare i tempi lunghi del procedimento. Per la composizione del collegio le due parti indicano ognuna un proprio arbitro, ed i due a loro volta designano un presidente. Il tomoconto per i componenti del collegio sta nella cifra che viene loro corrisposta, normalmen-

te pari al 5% della somma su cui sono stati chiamati a decidere.

Il ministro Mazzella, in quanto membro dell'Avvocatura di Stato, circa due anni fa ha chiesto la regolare autorizzazione a far parte del collegio arbitrale sorto per dirimere una contesa tra le Ferrovie Apulo Lucane ed un gruppo di imprese guidate dalla Impregilo, controllata dell'Impregilo, per un appalto di poco superiore ai 40 milioni di euro.

La cifra che andrebbe ai tre componenti del collegio, secondo la prassi abituale, sarebbe di circa 2 milioni di euro. Il fatto discutibile è che parte di questa somma arriverebbe nelle tasche del ministro da imprese private, alcune delle quali hanno rapporti d'affari con lo Stato, come per l'appunto l'Impregilo, impegnata tra le altre cose nella costruzione del tratto ferroviario dell'alta velocità Milano-Torino. Come si comporterebbe Mazzella in consiglio dei ministri, se dovesse trat-

tare questioni riguardanti l'Impregilo? Forse come il suo predecessore Frattini, che decise assieme al governo la riesumazione degli appalti per l'alta velocità a quelle imprese che intanto l'avevano nominato presidente di un collegio arbitrale?

Per la prima volta dal dopoguerra un avvocato generale dello Stato è diventato ministro. Mazzella infatti non si è dimesso dalla carica quando è stato chiamato a dirigere il dicastero della Funzione pubblica ed attualmente l'Avvocatura di Stato è guidata da un «facente funzioni», Giuseppe Stipo. Un fatto del genere non era mai accaduto dal dopoguerra ad oggi, perché in questo modo l'Avvocatura, che deve difendere gli interessi dello Stato anche quando non coincidono con quelli del governo, rischia di apparire subalterna agli interessi dell'esecutivo.

Inoltre l'Avvocatura dello Stato ha anche una «funzione consultiva nei confronti della pubblica amministrazione... che normalmente è facoltati-



Il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani Giuseppe Gigli/Ansa In alto, il Senato durante una votazione Plinio Lepri/Ap

gestibile».

Motivo?

«Perché prevede che tutto ciò avvenga attraverso una gestione affidata agli ex monopolisti Enel ed Eni. Cosa che provocherà una reazione da parte degli altri operatori. Perché ciò sia scongiurato è necessario che venga garantito un azionario neutro. Questo è un altro elemento di incertezza strutturale. Una ragione in più perché venga preso un orientamento vero. Poi, una volta chiariti questi aspetti, si potrà immettere un'altra tranche sul mercato. Quest'anno l'Enel in Borsa ha guadagnato, ha conti interessanti. Bisogna approfittarne, con l'avanzare delle privatizzazioni le cose cambieranno».

La decisione di cedere il 6,6 per cento di Enel indica che il governo, dopo gli atteggiamenti neostatalisti di questi anni, ha finalmente deciso di imboccare la strada delle privatizzazioni?

«No, non vedo nessuna correzione di rotta. Anzi. Quella del Tesoro è soltanto una scelta di far cassa. Si tratta di una mossa assolutamente compatibile con le logiche colbertiniane tanto care al ministro Tremonti».

Nessun cambio di rotta sulle privatizzazioni: è una scelta in linea con le logiche colbertiniane di Tremonti

”